

A GENOVA

D'Alema bacchetta
Cuperlo e Gozi
Viale si scaglia
contro Lorenzin

LA CAMPAGNA sul referendum scatenò nuove scintille tra i fronti del No e del Sì. Genova, ieri, è stato il palcoscenico più caldo. Massimo D'Alema, ospite del Circolo Arci dei pensionati del porto, ha bacchettato Gianni Cuperlo e Sandro Gozi, sottosegretario Pd, ospite di Alessandro Garrone con

un gruppo di imprenditori per sostenere il Sì. Il ministro della Salute Beatrice Lorenzin, a Genova, ha detto: «Con il Sì cure uguali per tutti». Secca la replica di Sonia Viale, assessore leghista della Regione Liguria: «Lasciamo i malati fuori dal voto».

COSTANTE >> 4 e 5

L'EX SEGRETARIO DS SEMPRE CRITICO SULLE MODIFICHE ALLA CARTA: UN PASTICCIO

«Cuperlo contraddittorio, quel pezzo di carta sulle modifiche all'Italicum non ha valore»

D'Alema: abbandoniamo la nostra gente se abbiamo le stesse posizioni di Confindustria

ALESSANDRA COSTANTE

GENOVA. Il No taumaturgico, «potentemente creativo per riaprire il dibattito a sinistra. A Genova, al Circolo Arci dei pensionati dell'autorità portuale, Massimo D'Alema parla ai dissidenti democratici e a quella sinistra che non vuole seguire la strada indicata da Renzi. E invia messaggi. A Cuperlo: «Votare Sì non aiuta la ricomposizione».

Presidente, Cuperlo chiede uno sforzo per ricucire lo strappo nel Pd.

«Ciò che interessa a me in quanto cittadino è evitare che lo strappo sia nella costituzione. Questa riforma costituzionale è pasticciata e confusa, umilia il Parlamento e lo riduce ad una proiezione del governo. Mi interessa più questo delle vicende interne del Pd. Se vince il No si riapre un confronto vero e costruttivo nel centrosinistra. Il comportamento di Cuperlo è contraddittorio, va nella direzione opposta di ciò che vuole: votare Sì non aiuta ad una ricomposizione unitaria. Poi si avrà il partito di Renzi».

La vittoria di Trump è l'ultimo spauracchio agitato nella campagna referendaria italiana. Lei pensa che possa davvero influire?

«Gli estremismi c'erano anche prima. Certo, Trump incoraggia i populismi in Europa. Ma la risposta ai populismi è una sinistra che torni ad occuparsi dei dimenticati. In campagna elettorale Trump ha usato un'espressione intelligente: "dare voce ai dimenticati". In Italia c'è un grande mondo della sofferenza sociale che non si sente più rappresentato dalla sinistra. Certo poi che se un sottosegretario del Pd (Sandro Gozi, ndr) si presenta a Genova a colazione a casa Garrone con altri imprenditori che si impegnano a far votare i propri dipendenti per il Sì, è il Pd che si consegna ai populismi».

Non c'è cura alla attuale divisione della sinistra?

«La sinistra è divisa perché lo ha voluto Renzi, perché si è voluto rottamare un pezzo di cultura. All'inizio Renzi ha portato grandi speranze, basti pensare alle elezioni Europee, ma poi abbiamo perso Roma e Torino perché una parte del nostro popolo ci ha lasciato. Guardate cosa succede al referendum: il maggior partito della sinistra si presenta schierato con Marchionne, Confindustria, le grandi banche e le società internazionali di rating, mentre dall'altra parte ci sono l'Anpi e

il maggior sindacato italiano. Noi stiamo evitando di lasciare la nostra gente nelle mani di Grillo. Ed è meglio anche per Renzi».

Per votare Sì non le bastano le rassicurazioni che arrivano dal documento del Pd sulle modifiche dell'Italicum?

«No, è un pezzo di carta senza valore: è servito solo per portare al Sì quattro o cinque nomi importanti. Il destino dell'Italicum è legato all'esito del referendum e poi alla Corte Costituzionale. Se vince il No, l'Italia non resta senza governo perché le elezioni anticipate saranno impossibili senza prima rifare la legge elettorale. Anche questa idea che il Pd possa riscrivere da solo la legge elettorale è ben strana. E per finire: il meccanismo elettorale che propone è da psicoanalista; ancora una volta viene negato al cittadino la scelta di chi lo rappresenta in Parlamento».



Renzi dice che non si farà rosolare...

«È un dibattito con se stesso. Nessuno gli ha mai chiesto le dimissioni, né io né Bersani né nessun altro della minoranza dem».

Edice che lei rosica perché è senza incarichi...

«Presiedo una fondazione culturale in Italia e una a Bruxelles. E poi, forse per una forma estrema di superbia, penso di avere una rappresentanza anche senza incarico».

Perché nella sua proposta di riforma ha voluto dare valore all'elezione diretta dei parlamentari?

«Perché il tempo delle deleghe è finito, i partiti non esistono più. A Genova il Pd ha meno iscritti di questa associazione (l'Arci-Cap, ndr) e la legge oggi deve garantire che un cittadino voti chi vuole che lo rappresenti».

Qualcuno in Liguria dice che la sconfitta di Hillary Clinton è figlia degli stessi mali di quella di Raffaella Paita alle regionali del 2015.

«Però la Clinton ha preso più voti di Trump». La postilla arriva durante il dibattito pubblico: «Se si fosse evitato di andare alle primarie con i voti di Scajola, le cose sarebbero andate diversamente in Liguria».

costante@ilsecoloxix.it

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI